

DANIEL MEUROIS e MARIE-JOHANNE CROTEAU

Compendio di terapie egizie ed essene

Edizioni



AMRITA

All'origine...

«Ci sono forse centomila sentieri che conducono all'Eterno, ma, un giorno o l'altro, tutti si incrociano in un solo punto: quello del cuore»
(D. Meurois, *L'uomo che piantò il chiodo*)

L'origine delle pratiche terapeutiche descritte in quest'opera si perde nella notte dei tempi... o forse dovremmo dire “nel giorno” dei tempi, perché hanno un aspetto luminoso, così spoglio e universale che viene spontaneo associarle ad una cultura necessariamente elaborata, testimone di una percezione della vita “vista dall'alto”.

L'intento, qui, non è di tracciarne la storia per intero, ma di evocarne, solo a titolo di richiamo, alcune linee-guida, per comprendere come queste terapie si siano strutturate in tempi ancora misurabili per noi.

Certamente qualcuno si starà chiedendo che cosa legghi il termine “egizio” e il termine “essenso”, essendo questa associazione piuttosto inusitata, dato che non esiste uno storico in grado di stabilire una connessione ufficiale tra le conoscenze dell'antico Egitto e quelle degli Esseni, una scuola abbastanza marginale dell'ebraismo in cui venne cresciuto, da bambino, Colui che sarebbe diventato il Cristo.

Per avventurarsi in questa direzione occorrerà dunque avere il coraggio di cercare altrove, là dove la coscienza umana può espandersi e proiettarsi in modo non convenzionale, ossia negli Annali dell'Akasha, la Memoria del Tempo che oggi interessa tanto la fisica quantistica. È proprio quello che abbiamo fatto,

aiutati e consigliati in questo da Presenze in pieno possesso della loro *coscienza superiore*².

Ecco dunque, a grandi linee, il come e il perché dell'intrigante associazione fra Egizi ed Esseni.

LA PARTE EGIZIA

Il pensiero classico ha voluto tramandarci, dell'Antico Egitto, solo l'immagine di una civiltà superstiziosa, politeista, volta al culto di numerose divinità o *Neter*, correndo il rischio non solo di schematizzare, ma anche farne una caricatura, dimenticandosi di uno dei periodi più affascinanti della vita di quello straordinario popolo sulle rive del Nilo: la XVIII dinastia dei faraoni Amenophis III e Amenophis IV, suo figlio, meglio conosciuto come Akhenaton.

Per quello che ci riguarda, abbiamo voluto indagare proprio su questo periodo, in cui Amenophis III ordina di costruire il Tempio di Luxor sulla riva orientale del Nilo; ciò che la storia ufficiale non rivela, è la vera funzione di quel tempio, testimone del segreto distanziarsi di chi l'aveva progettato rispetto all'antico culto di Ammon.

Dietro le apparenze, Amenophis III aveva in realtà gettato le fondamenta della riforma religiosa mistica, o per meglio dire iniziatica, che suo figlio Akhenaton si sarebbe affrettato ad attuare non appena ebbe accesso al trono.

Il Tempio di Luxor, dall'architettura altamente simbolica che rappresenta il funzionamento energetico del corpo umano, conteneva, oltre a molti altri edifici, un insieme di corridoi e sale sotterranee, oggi scomparsi, o perché crollati o perché intenzionalmente ostruiti; questo insieme architettonico era dedicato agli incontri e alle ricerche dei sacerdoti e dei terapeuti che all'epoca avevano conseguito il massimo livello iniziatico, il cui compito, per ordine del faraone, era raccogliere e strutturare nel modo più conciso e preciso possibile l'essenza della saggezza plurimillenaria del loro popolo, creando così una solida base di informazioni da trasmettere all'umanità.

Oggi, molti ricercatori sanno che è così che sono nati i tarocchi, con tutta la loro profondità iniziatica; quasi nessuno

sa, invece, che è così che sono state raccolte le informazioni e le modalità operative principali delle terapie che in quel tempo erano conosciute e in uso, e che oggi sono dette “energetiche”.

Si trattava di raccogliere e sintetizzare in un insieme coerente delle informazioni che, all’epoca, erano sparse e a volte poco chiare. Alla morte di Amenophis III il compito non era ancora stato portato a compimento, ma venne concluso grazie al movimento della gigantesca riforma religiosa e filosofica intrapresa da suo figlio Akhenaton.

Fu dunque nel centro della neonata città di Akhenaton che il giovane faraone, portando alla luce del giorno l’ideale solare di cui suo padre aveva avuto l’intuizione, consentì che fossero raccolte e insegnate queste numerose informazioni sulle terapie: il compito venne affidato a sacerdoti-terapeuti provenienti da tutte le sponde del Mediterraneo, che all’epoca era sotto il dominio degli Egizi³.

Che cosa accadde al Faraone Akhenaton, ce lo racconta la storia: la sua riforma ebbe una breve fioritura e la sua città venne rasa al suolo...



Frammento del Papiro Ebers, il maggiore trattato di medicina tradizionale egizia. Già vi è citata una malattia che pare essere il cancro. Questo trattato è di poco anteriore ad Akhenaton; menzionando l’uso delle piante, testimonia la parte ufficiale della Tradizione, mentre la parte in cui veniva trattata la materia “sottile”, che costituisce l’argomento del nostro libro, è andata distrutta.

Le informazioni sulle terapie raccolte e organizzate da alcuni di questi sacerdoti smisero allora di essere oggetto di insegnamento, se non in clandestinità e segretamente, giacché facevano costantemente riferimento all’Unità di un Principio difficilmente compatibile con il culto riabilitato di Amon-Râ.

3 Cfr Daniel Meurois, *Akhenaton, il folle di Dio*, Amrita, 1998.



Strumenti tradizionali di chirurgia. Tempio di Kom Ombo. La controparte eterica di questi strumenti era presente nel pensiero dei sacerdoti terapeuti iniziati.

I pochi trattati di “medicina sottile” consegnati ai rotoli di papiro vennero dunque distrutti, e la diffusione della conoscenza di natura solare che era stata propria dei terapeuti della città di Akhenaton si trasformò in una tradizione orale, tramandata unicamente da maestro a discepolo.

Come ha potuto rimanere viva nei meandri del tempo, fino ad alcuni sacerdoti che vivevano alla corte di Ramses II accanto al giovane egiziano che sarebbe poi diventato Mosè? Negli Annali akashici non abbiamo per ora ancora trovato risposta.

LA PARTE ESSENA

Quello che invece gli Annali rivelano, è che quando Mosè assunse la missione chiara di condurre gli Ebrei fuori dall’Egitto, con il pieno consenso del faraone, alcuni sacerdoti egizi iniziati alle antiche terapie vibratorie partirono con lui. Gli Annali ci dicono anche che lo stesso Mosè era impregnato del principio solare, unico ed unificante, che aveva nutrito Akhenaton.

Fu così che la tradizione terapeutica strutturatasi per volere di Akhenaton e di suo padre venne trasmessa nascostamente al popolo ebreo o, più precisamente, ad alcuni suoi mistici. Quest’ultimi, nei secoli, si sarebbero raggruppati costituendo, a poco a poco, una società a parte, che avrebbe infine dato i natali alla Fratellanza essena.

Questa Fratellanza, o confraternita, a sua volta subì una scissione: alcuni suoi membri optarono per un’esistenza monastica fortemente ascetica (il ramo di Qumrân), gli altri per una vita più libera, in piccole comunità, riunite in villaggi.

Quanto al celebre monastero del Krmel, era un antico tempio egizio costruito sotto Amenophis III, e si situava a metà strada tra le due tendenze: le conoscenze mediche iniziatiche egizie che erano state veicolate da Mosè e dai suoi trovarono protezione fra le sue mura possenti, e furono insegnate a giovani esseni scelti con cura⁴.

Jeshua, ancora bambino, per esempio, studiò al Krmel, e quel soggiorno fu una prima preparazione al ruolo taumaturgico che avrebbe svolto in seguito, una volta compenetrato dalla coscienza del Cristo; ma questa è un'altra storia...⁵

CONTINUITÀ

Da quando, nel corso di questi ultimi decenni, è riemersa questa lunga tradizione terapeutica, c'è chi ha provato a stabilire una differenza tra conoscenze di origine essena e conoscenze di natura egizia, ma il tentativo deriva da una scarsa conoscenza della storia; il desiderio di distinguere genera un problema di fatto inesistente, alimentando la confusione.

Si tratta effettivamente di un'unica, grande tradizione, di un unico corpus di conoscenze che semplicemente si è spostato da una cultura all'altra, passando attraverso degli iniziati che parlavano la stessa lingua fondamentale: quella dello Spirito.

Questi iniziati, infatti, Esseni o Egizi che fossero, erano prima di tutto investiti di una missione attribuita loro dalla cosiddetta "Fratellanza bianca di Shambhalla", dove per "bianca" non s'intende ovviamente il colore della pelle ma la luce cristica che sintetizza in sé tutti i colori dell'arcobaleno.

Che potessero esserci alcune differenze di sensibilità fra i sacerdoti egizi e i monaci esseni è abbastanza normale: erano separati da più di un millennio di storia. Resta il fatto che entrambe le culture furono permeate dal medesimo concetto di vita, una vita che anima il corpo umano nella sua relazione con il Divino, con la dimensione sottile, e con la conoscenza di ciò che unisce materia, anima e spirito.

In che cosa il loro approccio si diversificava? Nel modo in

4 Cfr. Anne Givaudan e Daniel Meurois, *L'altro volto di Gesù*, Amrita, 1986.

5 Cfr. Daniel Meurois, *I primi insegnamenti del Cristo*, Amrita, 2007.

cui affrontavano il corpo fisico. Più concretamente, gli Egizi non temevano il contatto con il corpo; la vita del corpo, il fatto di toccarlo, erano per loro qualcosa di naturale, elementi semplici e importanti dell'atto terapeutico. Gli Esseni, invece, trovandosi nel contesto della religione ebraica, si mostravano un po' più distanti rispetto al corpo, tanto da nascondere a volte sotto a un lenzuolo di lino anche mentre lo curavano.

Essendo questo l'unico "scarto" fra i due approcci, non si giustificano linee di demarcazione.

Un altro punto comune è l'uso degli oli (perlopiù consacrati) che faceva parte degli stessi protocolli di cura: tanto gli Esseni quanto gli Egizi attribuivano agli oli la duplice funzione di facilitare naturalmente lo spostamento delle mani sul corpo in certe tecniche terapeutiche, ma soprattutto di amplificare o polarizzare l'azione dell'Onda energetica di guarigione offerta al malato.

Anche la metodologia di preparazione degli oli era la stessa in Egitto e in terra di Palestina: il principio dell'unzione era comune ai due popoli. Possiamo dunque dire, senza tema, che esisteva un unico linguaggio terapeutico comune ai sacerdoti-terapeuti di Alessandria e ai monaci del Krmel, più di duemila anni fa; erano imbevuti della stessa visione...

Questa percezione, questa conoscenza del Sacro, all'origine di tutte le espressioni della Vita, non possono infatti essere collegate ad altro che non sia universale e atemporale: non vi è dunque da stupirsi se oggi esse riemergono con tanta forza, trovando un ruolo pienamente riconosciuto nella nostra società.

OGGI

Oggi buona parte del mondo, strangolata dagli eccessi del materialismo, aspira sempre più consapevolmente a riscoprire le leggi profonde che uniscono l'essere umano alla sua natura sottile, per non dire divina. Non si tratta ovviamente di un ritorno al passato, ma, al contrario, della necessità di allargare i campi della coscienza e procedere in avanti.

L'affascinante riscoperta delle conoscenze terapeutiche degli Esseni e degli antichi Egizi, ha fatto di loro, ad alcuni millenni di distanza, i portavoce privilegiati di quel *qualcosa* che, in noi, conosce da sempre l'esistenza di un'anatomia sacra dell'essere, o

ne ha il presentimento, e desidera che avvenga la riconciliazione.

“Riconciliazione” è un termine che prenderanno a cuore tutti coloro che sono sensibili all’essenza e al contenuto pratico, filosofico e spirituale di questo libro, ma la riconciliazione sottintende la creazione di ponti, spazi di comunicazione, di scambio...

Dev’essere dunque chiaro che le pratiche delle terapie essene ed egizie non possono sostituirsi alla medicina del nostro tempo. Il terapeuta, tranne alcune eccezioni, non è un medico, né deve ritenersi tale, o dare l’impressione di esserlo. Avrà quindi il dovere di suggerire, parallelamente alle terapie che offre al paziente, che un medico lo segua, soprattutto se ci sono patologie gravi o preoccupanti.

Sono sempre più numerosi i medici aperti ad un approccio alla salute che includa il contenuto di questo libro, anche se non sempre lo dicono apertamente; lavorare con il loro aiuto sarà di conseguenza utilissimo, un’esperienza arricchente e appassionante per tutti: il medico, il terapeuta e il diretto interessato, il cui benessere costituisce la ragione stessa di tutto questo.

«La Vita vuole partorire universi, ma vuole anche partorire se stessa attraverso ognuno di voi [...] “Dove va la luce di una lampada a olio quando pensiamo di averla spenta? Che cosa c’è dietro a ciò che esiste?”

Il nostro progetto è dunque il vostro, è la guarigione del filo che collega tutto ciò che vive, si nutre e cresce, e spesso anche divora se stesso. È un progetto terapeutico che fa di voi gli artigiani della salute del mondo».

(D. Meurois, *Akhenaton, il folle di Dio*)

Anatomia sottile del corpo umano

*«Il labirinto che esiste tra il corpo e la mente
è solo un frutto dell'immaginazione.
Per capirlo, per abbattere le sue illusorie pareti,
bisogna avere il coraggio di addentrarvi»
(D. Meurois, Akhenaton, il folle di Dio)*

Sebbene molte nozioni che riguardano l'anatomia sottile del corpo umano siano già materia di tante altre opere, ci è sembrato utile ricordarne alcune, qui, introducendo però informazioni e precisazioni complementari.

A seconda delle tradizioni, esistono diversi sistemi di riferimento, tanto che a volte, quando si incomincia a lavorare seriamente e coerentemente in questo campo, diventa difficile orientarsi.

Un tratto interessante della cultura terapeutica egizio-essena è d'essere piuttosto semplice da assimilare, pur non mancando di precisione.

Sebbene questa tradizione riconosca l'esistenza di corpi sottili che trascendono il piano causale dell'essere umano, non ne parla per la semplice ragione che il terapeuta non si trova mai a dovervisi confrontare direttamente nell'ambito della sua pratica; fa dunque riferimento a cinque corpi soltanto:

- il corpo fisico,
- il corpo eterico, o vitale,
- il corpo astrale, o emozionale,
- il corpo mentale,
- il corpo causale, o karmico.

Ne ricordiamo qui le caratteristiche salienti, in modo da unificare il vocabolario.

IL CORPO FISICO

Malgrado la complessità del suo funzionamento e la straordinaria intelligenza della Vita che in esso si esprime, il corpo fisico è l'anello meno fine della catena che costituisce un essere umano. Con ciò non si intende dire ovviamente che esso sia trascurabile all'interno di questo approccio, anzi: il corpo fisico è considerato la traduzione permanente e il fedele testimone di una forma di vita e di coscienza di origine divina.

Il terapeuta lo affronterà dunque come una *costruzione sacra*, un vero e proprio tempio: un'immagine così classica da essere ormai consueta, ma forse è utile comunque ricordarla perché spesso, le imperfezioni, la pesantezza e i mali del corpo ce ne fanno dimenticare o trascurare l'origine.

Da qui l'importanza che gli Antichi davano, per quanto possibile, alla bellezza del luogo in cui accoglievano i malati: "bellezza" non significava ricchezza ma purezza, la quale a sua volta si traduceva in semplicità e pulizia, tanto fisica quanto mentale. Lo spazio terapeutico veniva dunque tenuto molto pulito, ed era consacrato per mezzo di un apposito rituale⁶.

Il terapeuta consapevole di "Ciò" con cui lavora non considererà superflue queste informazioni: l'accoglienza riservata alla persona e la sua comodità fisica saranno elementi fondamentali per chiunque voglia intraprendere la via egizio-essena.

Importante: di conseguenza, all'interno del tempio terapeutico il paziente stesso sarà considerato come... un altro tempio.

IL CORPO ETERICO O VITALE

Questo è il primo – e il più denso dal punto di vista vibratorio – dei corpi sottili di ogni essere vivente; tanto denso e così vicino al corpo fisico che molti antichi terapeuti lo consideravano come la sua espressione più sottile: insomma, di natura quasi materiale.

Per comodità di studio, tuttavia, e anche perché non tutti

6 Cfr. Daniel Meurois, *Così curavano*, Amrita, 2003, p. 9 e segg.

riescono a percepirlo spontaneamente, noi lo tratteremo a parte; è infatti composto da una quantità di elementi di natura energetica, sebbene non sia indispensabile, nel nostro quadro terapeutico, conoscere tutti questi dettagli.

Pur trattandosi di un'espressione essenzialmente sottile, il corpo eterico non è dotato di coscienza nel senso classico del termine: possiamo dire che fa da ponte tra i veicoli superiori e il corpo fisico, ed è insieme il barometro dell'energia vitale di un organismo e lo "stampo" dal quale il corpo fisico prende forma e si addensa; non vi è cellula che non sia stata preformata dalla sua controparte eterica, sicché ogni organo fisico ha un suo doppio eterico che, a mente, gli trasmette le proprie caratteristiche e la propria vitalità.

Nella logica del nostro sentiero, risultato di tantissime sperimentazioni che risalgono a tempi molto antichi, bisogna dunque capire che il corpo eterico preesiste al corpo fisico, essendo la matrice più immediata. È per questa ragione che, come minimo, il terapeuta dovrà entrare in contatto con l'organismo eterico del paziente, se vuole cominciare a intervenire positivamente sul suo stato di salute.

Il contatto con il piano eterico e la conoscenza di esso sono, di conseguenza, la base del lavoro che proponiamo in questo libro.

Sarebbe vano volersi cimentare con realtà ancora più sottili del nostro organismo se, in un contesto terapeutico, non vi fosse un efficace contatto con il piano eterico... a meno di non essere nati taumaturghi!

Continuiamo ora ad approfondire un po' la nostra visione di questo corpo.

Certamente non è sufficiente sapere che è la copia esatta – sebbene "su un'altra lunghezza d'onda" – del corpo fisico: è infatti importantissimo capire che il corpo eterico, come un organismo a se stante, è percorso da un reticolo molto complesso di canali energetici che ne costituiscono per certi versi il sistema circolatorio e il sistema nervoso. Questi canali, tradizionalmente chiamati *nadi*, possono, ad una certa profondità, essere paragonati ai meridiani dell'agopuntura cinese. La loro funzione è distribuire l'energia vitale sottile, di cui fa parte il *prana*, in tutto l'organismo. Essi si incrociano in zone precise

del corpo, creando dei punti di forza la cui conoscenza è indispensabile se si vogliono mettere in pratica le terapie egizio-essene. Inoltre, il reticolo dei nadi mette in rapporto tra loro queste “centrali energetiche”, ossia i plessi più importanti chiamati *chakra*, distribuiti lungo l’asse dorsale.

Comprendere bene quale sia la natura e il ruolo dei *chakra* e dei nadi è così importante per applicare le terapie che studieremo in questo libro, che ci ritorneremo sopra sistematicamente e dettagliatamente⁷.

Precisiamo infine un dato che merita di essere ricordato: *il corpo eterico è, tra i nostri corpi sottili, il solo che si trovi all’esterno del corpo fisico*. Lo avvolge un po’ come se fosse un guanto spesso mediamente 2-3 cm.

Al di là di questa zona si esprime il prolungamento luminoso del corpo eterico, ossia *l’aura eterica*, anch’essa spessa qualche centimetro; è percepibile come una radianza di un grigio-azzurro a volte lievemente argentato.

Importante: *il terapeuta non dovrà intervenire sull’aura eterica, bensì sul corpo eterico: sebbene sia molto significativa, giacché fa parte degli indicatori analizzati in occasione di una lettura globale dell’organismo energetico, l’aura è solo la radianza del corpo corrispondente.*

IL CORPO ASTRALE O EMOZIONALE

Diversamente dal corpo eterico, questo corpo è contenuto *all’interno* del corpo fisico, di cui sposa precisamente la forma.

Potremmo dire che è il primo dei nostri corpi sottili a far parte di quella realtà vibratoria “multistrato” che chiamiamo *anima*. È la sede delle emozioni, del nostro universo affettivo e di certi aspetti dell’autocoscienza legati all’affermarsi del nostro carattere.

È dunque comprensibile che questo corpo sia teatro di un gran numero di movimenti e di “tempeste energetiche”, che perlopiù dureranno tutta la vita. È un cantiere permanente, trattandosi della dimensione in cui si affinano la nostra sensibilità e i nostri talenti, tanto nel bene come nel... “meno bene”.

7 Cfr. p. 22 e segg.